

Tra le pieghe del codice. Il ricorso al volgare in alcuni manoscritti medievali delle confraternite bolognesi

Armando Antonelli

RIASSUNTO: *Il saggio indaga dal punto di vista sociologico e tipologico le fonti in volgare di matrice religiosa prodotte e circolanti in ambienti laici comunali e nelle confraternite cittadine, durante i secc. XIII-XIV a Bologna.*

PAROLE-CHIAVE: *Volgare – Confraternite – Cultura dei laici – Bologna – Medioevo comunale*

ABSTRACT: *The present essay investigates, from a sociological and typological point of view, religious vernacular sources produced and diffused within lay communal circles and confraternities in thirteenth- and fourteenth-century Bologna.*

KEYWORDS: *Italian Medieval Vernacular – Fraternities – Bologna – Laical Culture – Medieval Comune*

1. Premessa

Il presente saggio è un nuovo tassello nello studio dei testi in volgare bolognese durante il medioevo.¹ Il contributo riguarda la circolazione di testi di matrice religiosa all'interno del laicato bolognese. Si tratta di uno di quei capitoli che idealmente articolano un più ampio studio incentrato sugli aspetti della cultura a Bologna, durante il periodo tardo-comunale, vertendo in special modo sulla relazione che intercorre tra testi caratterizzati da motivi spirituali-religiosi e la loro espressione volgare in scritture autografe e personali² o approntate per i membri appartenenti a confraternite religiose.

¹ Antonelli 2017c; Antonelli 2017a; Antonelli 2016; Antonelli - Cassì 2016; Antonelli 2015; Antonelli - Cassì 2012; Antonelli 2011; Antonelli 2008; Antonelli 2006; Antonelli 2004.

² Penso ad esempio ad una fonte come i Memoriali e a tal proposito ricordo due testi, che qui non si prenderanno in considerazione, come il *Pater Noster* bilingue vergato da Bonacosa

Nello specifico i testi inediti che intendo proporre fanno parte di scritture medievali di argomento e ispirazione religiosa di provenienza bolognese e, a mio modo di vedere, contribuiscono a delineare il quadro della produzione letteraria e documentaria in volgare a Bologna tra i secc. XIII e XIV.³

2. *Le fonti*

Le testimonianze prescelte consentono di osservare alcune tipologie testuali tra quelle che più frequentemente vengono prodotte negli ambienti laicali cittadini, nel corso del Medioevo, e non esclusivamente all'interno delle confraternite medievali bolognesi.⁴

Si tratta di testimonianze non di rado trasmesse in maniera originale – tra le pieghe di un codice, vergato in gran parte in latino – oppure che ci sono giunte attraverso modalità di trasmissione improprie, ma non per questo inconsuete tra Medioevo e Prima Età Moderna.⁵

I testi s'insinuano, talvolta, quali tracce di un passato altrimenti inconnoscibile, in quanto scritture estemporanee, avventizie e allotrie, oppure, tal'altra, trasmessi da frammenti di codici scartati, spie di vestigia fortunatamente sottratte all'oblio, perché ancorate a manoscritti notarili, giudiziari, contabili, amministrativi, di cui fungono da protezione, in qualità di coperte re-impiegate in legature archivistiche per ragioni economiche, ma che in partenza erano componenti organiche di codici prodotti per una qualche confraternita, come mostra, almeno all'interno di questa breve rassegna, ciò che resta di alcuni codici di una confraternita imolese, alcuni dei quali risalenti agli anni Trenta del Trecento.

Per quanto riguarda le tipologie testuali che di consueto rientrano in questo ampio e variegato corpus di scritture confraternali in volgare, vi sono provvigioni societarie, regolamenti, statuti, preghiere, sermoni e testi in versi.

Iohannis nel 1279 o le riflessioni etico-professionali, giustificate da una concezione ultraterrena tutta medievale sulla morte e sulla vita eterna, espresse, nel 1287, dal notaio Nicolaus Manelli. Per il primo dei due testi cfr. Orlando 2005, pp. 3-6, per il secondo Antonelli 2017b.

³ Stella 1994; Foresti - Marri *et al.* 1992; Toja 1954; Trauzzi 1921; Gaudenzi 1899.

⁴ Medica - d'Apuzzo 2015; Lollini 2011; Troiano 2010; Gazzini 2009; Nerbanò 2006; Gazzini 2006; Fanti 2001; Terpstra 1995; Angelozzi 1978.

⁵ Antonelli 2015b.

Prenderei le mosse per aprire questo catalogo esemplificativo di tale amplissimo patrimonio documentario e letterario di ambito confraternale prodotto, durante i secc. XIII-XV, a Bologna (ma in maniera analoga a quanto accade in molti altri centri urbani d'Italia), da un testo che non si trova 'annidato' in un codice confraternale bolognese, ma che è stato fermato in forma allotria su una colonna, rimasta inutilizzata, di una carta di un codice oggi conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, siglato con il numero 100. Si tratta di un ms. membranaceo del sec. XIV, di 75 cc., già scrutinato nel corso dei primi anni del Novecento, ma che è portatore di altri testi notevoli.⁶

Il componimento dà il segno in modo abbastanza preciso della frequentazione della lingua bolognese e del ruolo da essa acquisito nel Tardo Medioevo, all'interno del *milieu* culturale cittadino e, per quanto attiene ai temi propri della predicazione confraternale, di motivi legati ai movimenti di pacificazione e concordia intracittadina, ricorrenti nelle aspirazioni religiose di una parte delle confraternite attive nelle città emiliane e del Centro Italia.

Si tratta di un'orazione allestita probabilmente durante uno di quegli slanci popolari sotto la guida di una qualche predicazione il cui messaggio di concordia civica e spirituale, nel nome della Madre di Cristo, concorda con la rubrica latina che precede il testo: «Penitencia, paxe e mixirixordia». La preghiera rivolta alla Vergine sappiamo essere stata al centro dell'azione omiletica e comunicativa delle confraternite dei Laudesi, senza volere con ciò affermare in alcun modo, perché non ve n'è prova alcuna, di trovarci di fronte ad un'opera composta in tale ambito:

⁶ Il ms. proveniva dalla Biblioteca del convento dei frati di San Paolo in Monte di Bologna e tramanda principalmente testi di Albertano da Brescia. I testi in prosa latina sono vergati su due colonne per pagina sino a c. 73v, dove l'ultima colonna è occupata parzialmente, e contiene in fine una rubrica vergata con inchiostro rosso, che fornisce il titolo di un testo in versi latini, attribuito, già da Frati, a San Pier Damiani, che trascrivo in forma diplomatica: «De om(n)ibus ordinibus om(n)i(um) | ho<m>i(n)um in hoc seculo viventium . R .», redatto probabilmente dalla stessa mano, anch'esso su due colonne (cc. 74r-74v). A c. 74v, lo spazio rimasto bianco è stato utilizzato da uno dei possessori del codice, probabilmente uno dei primi, forse nato nell'importante famiglia *de Poetis* di Bologna, per apporvi la nota di possesso, poi erasa e ad oggi ricostruibile con grande difficoltà grazie alla lampada di Wood: «Jste liber est eve(n)colini (con)d(am) d(omi)ni bertolini de poetis». Sua dovrebbe essere la mano che scrive l'invocazione latina e la preghiera in volgare dedicata alla Vergine (c. 74v) e alcune poesie volgari (c. 75r e c. 75v). Cfr. Cipolla - Pellegrini 1902; Frati 1915, testo n. 1, p. 219; Albertano da Brescia 1998, p. LIV e Antonelli 2007.

O beata vergene Madona santa Maria fignola de Dio Padre, Madre de Gixò Cristo, spoxa de Spirto Santo, Ancilla dela verginitae, promixione di patriarchi, Viritae di profeti, dona de guapuostagni, Maestra di guanagellisti, forteca di martiri, esempio di chonfesuri e honore de le virgine, avochatrixe di pechaduri, mitiçadrixè di danai, spaventamento di demuni, elevacione de quei di Borgatorio, chorona de tuti qui santi. Sempre mì pregài lo dolce criatore che me chonsulli in le mie tribulaciuni e sì me suviegna in le miee necesitue. Amens.

La trascrizione semi-interpretativa segnala la diffusione di testi mariani vergati in volgare negli ambienti laici cittadini. Si noti che essa, linguisticamente complessa, esibisce il termine *guagnelisti* per significare ‘evangelisti’ che ritroviamo nella più antica delle attestazioni, tra quelle note che costituiscono il corpus delle Rime dei Memoriali, quel Padre Nostro cui si è già avuto modo di fare cenno in precedenza.

Un’ulteriore testimonianza estravagante, tardo trecentesca, in versi mostra l’eterogeneità delle forme metriche attraverso cui avrebbero potuto essere veicolati temi di ispirazione religiosa (non solo laude) da notai (o altri funzionari pubblici) scriventi su registri comunali a loro assegnati e poi affidati alla custodia delle istituzioni cittadine. In questo caso siamo di fronte a un sonetto caudato, di cui il distico finale: «Servi a Iesù, ch’è Signor eterno, se champare voi la pena de l’Inferno», ci mette in contatto con uno di quei codici prodotti all’interno delle confraternite bolognesi, in cui il tema del *campare* l’anima, dell’evitare cioè la pena dell’Inferno, è distintivo dell’uomo saggio, che si comporta diversamente dal folle, che è tema presente in un distico, vergato nel corso dei primi decenni del Trecento, tra le pieghe di un noto codice bolognese, che tramanda gli Statuti dei Battuti di Bologna: «Scampa lo mato façando folia, scampa talvolta, ma non tutavia».⁷

Questo riferimento mostra come i testi normativi fossero talvolta contenuti in codici compositi. Il fatto noto serve a introdurci alle scritture che naturalmente sono state conservate negli archivi confraternali le più preziose delle quali sono proprio rappresentate dagli Statuti, che regolano la vita societaria, dalle Matricole e dai Laudari; codici, non di rado (come nel caso bolognese), arricchiti da programmi iconografici di grande prestigio, valore artistico e impatto comunicativo. Alle miniature realizzate da abili e

⁷ Bologna, Biblioteca Comunale dell’Archiginnasio, Fondo Ospedali, ms. 2, *Vita del beato Raniero da Perugia, statuti e divozioni dei Battuti di S. Maria della Vita*, c. 1337, c. 8rb. Per la descrizione del codice e del contesto archivistico cfr. Fanti 1963, pp. 10-12, per il corredo illustrativo Medica 2003, p. 190.

riconosciuti maestri si affida l'incarico di celebrare la rappresentazione del corporale dei membri e di veicolare in quelle immagini le pratiche e il messaggio spirituale alla base di quelle composite riunioni di liberi associati vincolati dallo spirito cristiano della carità, della solidarietà, della preghiera e della lode. La lode è spesso affidata a testi, allestiti in collettori di poesia religiosa quali sono i Laudari. Ad oggi, non mi pare siano giunte dalle confraternite bolognesi, per il Trecento, testimonianze concrete di quei canzonieri di poesia religiosa, anche se un inventario risalente al 1329 ne documenta, indirettamente, la presenza *in scolis fratrum minorum ubi congregantur* la compagnia dei Laudesi: «Item unum librum cum alipis de ligno in quo sunt conscripte laudes Beate Virginis Marie». ⁸

Prima di affrontare nello specifico i collettori privilegiati di testi normativi e laude, anche in forma miscellanea e composita, è necessario ricordare, per la sua antichità, una nota orazione dei Servi della Vergine di Bologna, *Rayna possentissima*,⁹ la cui struttura metrica arcaica (in genere doppi settenari monoassonanzati o monorimi) è duecentesca. Del testo, che dovrebbe risalire al pontificato di Innocenzo IV (1243-1245), o a quello di Innocenzo V (gennaio-giugno 1276), sono giunte numerose versioni, una toscannizzata compare in un codice datato 1317 (il ms. Riccardiano 1738), mentre una bolognese, risalente al sec. XV, si trova nel ms. 201 della Biblioteca Universitaria di Bologna.¹⁰ Il testimone molto tardo restituisce una lingua di *koinè* padana del Tardo Trecento o del primo Quattrocento tipica dell'area e del momento.¹¹ *Rayna possentissima* fu probabilmente composta nell'ambito delle attività devozionali di una con-

⁸ Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Fondo Ospedali, ms. 72 o 73, c. 12v. Sui laudari più antichi e i problemi ecdotici ad essi connessi si vedano Varanini 1972, Varanini 1984.

⁹ Canettieri (ed.) 2001, pp. 252-256; Varanini 1973; Al Kalak - Lucchi (ed.) 2005; Del Popolo 2008.

¹⁰ In questo tardo codice bolognese si trova un'orazione gemella, verosimilmente duecentesca, indulgenziata da papa Celestino IV o V (1241 o 1294), che precede di poco *Rayna possentissima* (cc. 84v-85r), *Rayna gloriosa* (cc. 84v-85r). La lauda *Rayna gloriosa* è stata pubblicata da Varanini 1971, pp. 99-102.

¹¹ Marazzini 2015, pp. 23-24: «Diversi documenti quattrocenteschi mostrano una lingua che si orienta verso un tipo un po' più vicino al toscano, pur con forte coloritura settentrionale. In Piemonte come altrove circolarono le laudi, poesie religiose di origine toscano-umbra. Attraverso l'uso devoto delle confraternite di Disciplinati o Battuti, esse raggiunsero una notevole diffusione, subendo un adattamento linguistico, alterate da tratti di lingua locale [...] Persino il popolo, attraverso la letteratura religiosa aveva occasione di ascoltare, anche se non di frequente, una lingua diversa dalla parlata locale».

fraternita bolognese di servi della Vergine – si legge, infatti, al v. 49: «L'anima d'i vostri servi e serve ve sia recomandata» – ma è tramandata da un codice ferrarese trecentesco che trasmette anche la Regola, scritta verosimilmente nel 1281.¹² L'orazione è tradata «da più manoscritti, che inducono quattro differenti tipi di redazione: quella bolognese-ferrarese, quella fabrianese, quella pesarese e quella toscana», cui si deve aggiungere ora, quella della compagnia dei battuti di Modena. Com'è noto le laudi erano:

Composizioni salmodiate o cantate durante le manifestazioni religiose delle confraternite. La gran parte delle laudi è anonima o d'autore incerto. Recitavano laudi i devoti appartenenti ai veri movimenti penitenziali che si succedettero per tutto il Duecento e il Trecento: dai Flagellanti (anche Battuti o Disciplinati, originatisi a Perugia a opera di Ranieri Fasani verso il 1260), ai Laudesi (la prima compagnia di laudesi fu quella di Santa Maria della Laude, fondata a Siena nel 1267), fino al movimento dei Bianchi, nato nel 1399. Pur non esistendo una precisa specializzazione delle competenze, furono soprattutto, i laudesi a praticare sistematicamente l'orazione mediante il canto delle laudi e a raccogliere entro grandi collettori, come già accennato, detti Laudari, due dei quali ci sono giunti accompagnati da notazione musicale. Si tratta dei due laudari più antichi, il laudario di Cortona (Biblioteca Comunale, 91), appartenuto alla confraternita di Santa Maria delle Laude, e il laudario trecentesco della fiorentina confraternita dello Spirito Santo (Banco Rari 18), paragonabili per importanza ai grandi canzonieri lirici del Due e del Trecento che tramandano la poesia profana d'amore. Basti qui avere fatto cenno all'argomento. Il tema molto complesso non può essere ripreso in questa sede e si ricordi che proprio per la sua importanza la bibliografia a riguardo è molto ricca e abbondante. Oltre che mariane, le laude sono dedicate alle principali ricorrenze celebrate nel calendario liturgico, come Natale, Pasqua, Pentecoste e alle feste dei santi.¹³

Una recente scoperta permette di stabilire un ponte ideale tra quei due antichi collettori di laude toscani, il laudario dei Laudesi di Bologna registrato nell'inventario del 1329 (poc'anzi citato) e un relitto di laudario emerso dai depositi della Sezione di Imola dell'Archivio di Stato di Bologna, che si può supporre collegato ai lacerti degli Statuti e delle Matricole della Confraternita di Santa Maria *in Regula* di Imola,¹⁴ scoperti nel medesimo deposito, dal momento che anch'essi sono stati sfruttati come coperte di re-impiego per rivestire registri cartacei.

¹² Stella 1968, pp. 204-205 e Elsheikh (ed.) 2001.

¹³ Casapullo 2015, pp. 202-203.

¹⁴ *L'Abbazia benedettina di Santa Maria in Regola* 2010.

Si presenta di seguito uno specchio sinottico che raffronta parzialmente la trascrizione di uno di quei testi tràditi dal testimone imolese con altri testimoni. Lo specchio ha lo scopo di favorire un concreto confronto di natura filologica tra gli esemplari, mostrando le differenze proprie della patina linguistica settentrionale esibita dal copista del Laudario di Imola rispetto alle due, pur diverse, versioni toscane, tràdite dal laudario cortonese e da quello fiorentino. La lauda è preceduta nel Laudario di Imola da una rubrica in latino, dove notiamo due tipici elementi della *scripta* dei copisti emiliani e d'area bolognese come il raddoppiamento per ipercorrezione e la tendenza grafico-fonetica di -sc- e -s-: «Laus in Asscensionis Domini». Del testo offro una trascrizione semi-interpretativa:

Laudate la surresione
e la mirabile asensione

de Ihesu Cristo figlolo de Dio,
ch'al so padre se n'è çito;
in cotal dì in celo sagli:
de san Marco el dixè in suo sermone.

Ave gente dai soi frati
gl'apostoli sanctificati
nela fede confirmati;
[a] loro disse e comandòe:

«Per tuto el mondo ve andati
et mio evangelio predicati,
nel nome mio bapteçati
cum gratia et cum benedictione».

Che crederà non serà va[no]:
a cui voi poriti mano,
sempre serà sano e salvo,
et averà bon ...dardone.

Non debiati avere paura,
predicando omni creatura
che crederà e averà fe' pura,

averà salvatione.
 Chi non crederà serà perduto,
 condanato e abatuto:
 mai non averà el mio aiuto
 e andarà a perditione.

Credo, che per il discorso che s'intende sviluppare in questo saggio, sia sufficiente limitare la comparazione ai primi versi dei tre testimoni, sapendo che il testo è tràdito da altri laudari con articolazioni diverse, come emerge dallo schema elaborato da Anna Maria Guarnieri.¹⁵

Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 91, C	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15
Arezzo, Biblioteca Comunale, Pia Fraternita dei Laici, 180 (già Landau), A	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari, 18 (già Magliabechiano II.I.122), M'	123
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari, 19 (già Magliabechiano II.I.212), M"	Perduto, si desume dall'incipit
Parigi, Biblioteca dell'Arsenale, 8251, Ars	1 2 3 4 5 13 14 15
Firenze, Archivio della curia Arcivescovile, "Codice Cecconi", F	1 2
Milano, Biblioteca dell'Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, 535. Triv	1 2 3 4
Imola, Sezione dell'Archivio di Stato di Bologna, Frammento	1 2 3 4 8 5 6

Il numero delle stanze varia a secondo del testimone e lo schema metrico – quello di maggiore successo – è quello detto zagialesco: xx, aaax. Il testimone imolese presenta alcune lezioni che meritano di essere confrontate con il corpo testimoniale in particolare il v. 7: *Ave gente dai soi frati* F; *Ad veggente de' suoi frati* C, A; *Poi gente dice ali suoi frati (Puoi A)*; *A voi*

¹⁵ Guarnieri 1991, pp. 120-125.

gente de suoi frati M' Triv.; *Ad veggente delli suoi frati* Ars. Si fa notare inoltre una *lectio singularis* al v. 24: *abatuto* e alcune varianti grafico-fonetiche tipiche dell'area emiliana o di quella toscana:

Laudario di Imola	Laudario di Cortona ¹⁶	Laudario Magliabechiano II 1 122, Banco Rari 18, cc. 36v-37v ¹⁷
Laudate la <u>surrejone</u> e la mirabile <u>asensione</u>	Ludamo la <u>resurrectione</u> e la mirabile <u>ascensione</u>	Laudate la <u>surrectione</u> et la mirabile <u>ascensione</u>
de Ihesu Cristo <u>figlolo</u> de Dio, ch'al <u>so</u> padre se n'è <u>çito</u> ; in cotal dì in <u>celo</u> sagli: <u>de</u> san Marco el <u>dixe</u> in suo sermone.	di Iesù Cristo, <u>filiol</u> di Dio ch'al <u>suo</u> padre se ne <u>gio</u> , e 'n cotal dì in <u>ciel</u> salio: san Marco 'l <u>dice</u> in suo sermone.	di Geso Cristo <u>figluol</u> di Dio, c'al <u>suo</u> padre si ne <u>gio</u> ; in cotal die in <u>ciel</u> sallio: san Marco 'l <u>dice</u> in suo sermone.

Che si tratti di un laudario usufruito all'interno della confraternita dei Laudesi di Imola parrebbe suggerirlo, come accennavo, una spia archivistica stante nelle modalità di trasmissione dei vari frammenti implicati. Difficile dire se il codice composito o miscelaneo, contenesse rilegati in forma solidale e in maniera articolata le diverse componenti emerse (Statuti, Matricole, Laudario). Si tratta – si dica per inciso – di un fatto codicologico che per esperienza, tenderei ad escludere (anche se non è inaspettato che le matricole potessero seguire i regolamenti statutari). Inoltre si aggiunga che solo in via ipotetica, seguendo un paradigma indiziario, si può istituire un nesso che vincoli gli Statuti e la Matricola della confraternita di Santa Maria in Regula di Imola al Laudario, le cui marche grafiche e fonetiche dislocherebbero il ms., comunque, in zona. Sta di fatto che l'unica certezza che possiamo aggiungere a riguardo dei nostri bifogli è la datazione della redazione degli Statuti, che certifichiamo come una delle testimonianze più antiche del territorio imolese, risalendo al 1331; senza dubbio si tratta del più antico statuto in volgare di una confraternita presente nel distretto bolognese. Di ciò che resta e che si è salvato dall'oblio fornisco una trascrizione semi-interpretativa:

Ad honore e reverencia de l'omnipotente Dio, e de la sua madre Vergene Maria, e de mesiere sancto Zoanne Baptista, e dei gloriosi apuostoli mesier sancto Piedro e me-

¹⁶ Lucchi (ed.) 1987, pp. 313-314.

¹⁷ Liuzzi 1935, testo n. 22.

sier sancto Paulo, mesiere sancto Zoanne vangelista, e del glorioso Martyno, mesier sancto Chasiano, e dei gloriosi *confessuri* mesiere sancto Silvestro e mesiere *sancto* Piero ravenale, e de mesiere *sancto* Benedecto, e de tutti i *sancti* e le *sancte* de Dio, amen. Infrascripti sonno i Statuti, i quali di' essere observadi per quigli ch'anno della compagnia della vergene Maria, la quale se racoglie in la Ghiesia de madonna sancta Maria in Riegola da Ymola, corando gl'anni del nostro Signore Mille trexento trenta uno, indicione prima, del mexe de mazo.

In prima nui statuemo et ordenemo ch'el sia uno *priore* della *dicta* compagnia, e siei mestrals e uno massaro, li quali diganno durare in lo suo officio VI mixe, e diganno essere electi *per* voxe o per altro modo, secondo che a l'loro piacesse. E zascheduno homo e zascheduna donna della *predicta* compagnia sia tenudi de obedire quello *priore* e averlo per padre e per suo mazore. E che nesuno della *dicta* compagnia se possa excusare de no essere *priore* se grande necessitate *non* fosse. Item statuemo et ordenemo ch'el *priore* della *predicta* compagnia e la compagnia *con* lo *priore* *predicto* si se debiano congregare e adunare una volta el mexe, çoè la ultima domenega del mexe in la ghiesia de madonna sancta Maria in Regula da Ymola e li fare cantare o veramente legere una messa ad onore e reverencia della Vergene Maria. E cantado la messa, el *priore* con la *dicta* compagnia diganno intrare in capitolo e in lo dicto capitolo el *priore* diaga amaestare quigli della *dicta* compagnia; e fatto quello che ello si debia a raccomandare quigli i quali anno passadi de questa *presente* vita che i erano della compagnia. Item statuemo et ordenemo che qual[unq]ua homo o donna che voglia intrare in la compagnia prometta de obedire el *priore* che serà ellecto e che zascheduno homo e zascheduna donna diga dire ogne dì VII "Patri nostri" *cum* VII "Ave Maria" ad honore delle septe alegreze della vergene Maria. Item statuemo et ordenemo che zascheduno homo e donna della *dicta* compagnia se debia confessare doe volte ogne anno e una volta comunigare. Item statuemo et ordenemo che quando se congregarà la compagnia la domenega ch'è ordenada che zascheduno homo e donna della *dicta* compagnia si diga pagare quatro dinari pizoli al massaro in alturio alle spexe della compagnia e più chi vole meno. Item statuemo et ordenemo che quando el massaro *compirà* el suo officio, che ello debia rendere raxone a' mestrals de tutto quello che serà intrato in massaria in quel tempo che ello sarà stato massaro e assignare quelle cose al massaro novo. Item statuemo et ordenemo che zascheduno homo e donna della *dicta* compagnia diga dire sempre quando vene a dextenare e a cena uno "Patre Nostro" e una "Ave Maria". Item statuemo et ordenemo che zascheduno homo e donna della *dicta* compagnia in qualunque luogo vedeno la figura della Vergene Maria si gle debia fare *grandissima* reverencia. Item statuemo et ordenemo che quando alcuno de quigli della *dicta* compagnia morisse, che el *priore* della *dicta* compagnia e quigli con lo *priore* *predicto* diganno essere al morto a ffargle honore e diganno dire XXV "Patri Nostri" *cum* XXV "Ave Maria" e *cum* "Requiem eternam". E chi *non* possese si debbia dare uno quatreno *per* l'anima del *dicto* morto. Item statuemo et ordenemo che qualunque della compagnia morisse, o homo o donna, e sia tenuto de llassare alla compagnia *predicta* soldi XX de bolignini chi po; e se alcuno

della *dicta* compagnia se infermasse, zascheduno sia tenuto de denonzarlo al priore e a' mestrals e 'l priore con quigli che ello vorà sia tenudo de visitar [...]

Per recuperare all'interno del perimetro urbano petroniano una testimonianza confraternale in volgare dobbiamo scendere tra le pieghe di un codice del Fondo Ospedali, il nr. 2, conservato presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna. Il manoscritto miscellaneo, membranaceo, famoso per le sue miniature, allestito entro la metà del Trecento, tramanda testi in gran parte scritti in latino, fatta eccezione per alcuni vergati in volgare. In una zona del codice destinata a contenere litanie e orazioni in latino, area caratterizzata da alcune miniature che Massimo Medica ha attribuito a Jacopino da Reggio e ai suoi collaboratori, risalendo pertanto agli ultimi del Duecento o ai primi del Trecento, è stata vergata anche un'orazione in volgare. Del testo offro una trascrizione semi-interpretativa:

Benedito e laodato e rengratiato sia lo patre e lo ffiolo e lo Spiritu Santo, benedita e laodata e rengratiata rt exaltata sia madona sancta Maria sempre vi[r]gine.

«Madona sancta Maria sempre virgine», levati li cori vostri e pregala per li meriti dela soa humilità, ché la <si> ce dibia acompagnare cum tuti li santi e sante de Deo e façano prego al sô dolce ffiolo misere Iesu Cristo, ch'elo a tuti nui e a tutu 'l povolo cristiano dibia dare del sô amore e dela soa gratia e in l'altra vita ne faza participi dela soa gloria.

Anchemo facemo prego a misere Iesu Cristo per tute quele persone ch'èno in sta' de gratia, ch'elo si conservi in fino ala fine dela vita loro.

Anchemo facemo prego a misere Iesu Cristo per tute quele persone ch'èno in alcuna risia e che no àno la fe' chatolicha e ch'èno in peccato mortale, ch'el dolce Cristo li dibia condurre a veraxe penitentia et a veraxe confexione.

Anchemo facemo prego a misere Iesu Cristo per tuti li nostri recomandati e benefatturi, ch'elo li dia dela soa gratia e del sô amore e per quili che n'avesè fato persecucione, ch'elo li dibia perdonare.

Anchemo facemo prego a misere Iesu Cristo per tute quele anime ch'èno im pena de purgatorio, ch'elo li dibia liberare de quele pene e condurle ala gloria de vita eterna.

Anchemo facemo prego a misere Iesu Cristo per tuti quili ch'èno tribulati e spicialmente per quili ch'èno in le carcere dili saracini, ch'el dolce Iesu Cristo li dibia liberare e consolare e dibia ridurre la sancta terra e 'l sancto sepolcro in le mane deli cristiani.

Anchemo facemo prego a misere Iesu Cristo per la sancta ecclesia romana e per misere lo papa e per tuti li cardenali e per tuti li archiviscovi, e viscovi e perlati e per lo nostro misere lo vescovo e per tuta la soa clerisia e per tuti li religiusi e riligiiose, ch'el dolce Iesu Cristo li conservi in lo s amore e conduga loro e nui in la gloria de vita eterna.

Anchemo facemo prego a misere Iesu Cristo per la nostra città, ch'el dolce Iesu Cristo la dibia conservare, e quili ch'èno fora per I quera¹⁸ e per discordia posano retornare cum bono amore de Deo e perfecta paxe.

Anchemo facemo prego a misere Iesu Cristo per tute quele persone ch'èno in piligrinazo, ch'elo li dia gratia de complere li loro viagi cum alegreca e cum salute dele anime loro.

Anchemo facemo prego a misere Iesu Cristo per la nostra congregatione e disciplina qui et in tute le parte del mundo. là o' è la fe' fa ch'elo li plaza de conservarla et acresere e multiplicare de merito e di numero e di virtute.

Anchemo facemo prego a misere Iesu Cristo per lo nostro retore et uficiarii, ch'elo li plaza d'eliminar di Spiritu <e> Sancto a zò che le loro anime e le nostre posono pervenire ala gloria de vita eterna.

E dili grandi duni e beneficij che nui ricevemo da lui, ch'elo ni dia gratia de laudare e rengratiare lui, secondo la soa <d> voluntà.¹⁹

Se passiamo da un testo di matrice religiosa a uno di carattere normativo, dobbiamo salire al Quinto decennio del Trecento per recuperare una prima forma di normazione confraternale in volgare a Bologna. Tra gli Statuti confraternali in latino del 1337, recuperiamo una *provisio*, che costituisce un'addizione normativa al corpo statutario, di cui si trascrive la parte proemiale. Del testo offro una trascrizione semi-interpretativa:

In lo nnome del nostro segnore Iesu Cristo e de Maddona sancta Maria sempre vergene soa matre, de tutta la corte divina. Queste si è la provisione facta per lo rectore e li signuri guardiani e 'l massaro dela compagnia dili divoti da Bologna de consiglio e consentimento dili homini de quella compagnia celebrato e partito sollempnemente facto entro loro per lo nostro rectore che li infrascripti capituli siano osservati secundo che in quilli plenamente se contene. In primamente statuimo, deliberamo e fermamo per lo queto e bono riposo dela nostra compagnia che [...].²⁰

Il ricorso al volgare per trascrivere una decisione valida per tutti i confratelli rientra a pieno titolo in quel processo conosciuto di volgarizzazione e di laicizzazione della cultura religiosa, che, perseguendo l'obiettivo del massimo coinvolgimento dei confratelli e della più ampia divulgazione delle Regole e dei messaggi della pia unione, opta consape-

¹⁸ S'intenda : 'per una guerra'.

¹⁹ Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Fondo Ospedali, ms. 2, cc. 32r-34r. Rispetto ai documenti bolognesi coevi il regolamento imolese esibisce un numero cospicuo di fenomeni fonetici e morfologici propri dell'area romagnola e mediana, che non sono però né alieni, né sconosciuti al bolognese antico medievale, duecentesco.

²⁰ Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Fondo Ospedali, ms. 2, c. 44r.

volmente per il volgare a discapito del tradizionale ricorso al latino, anche per quanto attiene ai testi costitutivi, giuridicamente probanti, i più resistenti alla transizione del codice linguistico, seppur sia noto l'uso del volgare per compilare alcune provvigioni comunali, anche a Bologna, e il massiccio ricorso alla normazione in volgare all'interno di alcuni comuni toscani, sin dal Duecento. Sia sufficiente in questo contributo aver fatto un cenno alla questione assai dibattuta. Questo uso si giustifica e si comprende ancora meglio all'interno delle confraternite, la cui eterogenea composizione sociale favorisce il ricorso all'unica lingua compresa dalla parte più consistente dei confratelli: la lingua materna.

3. *Conclusioni sulla percezione dell'importanza del volgare*

Riguardo all'istituzionalizzazione del volgare all'interno delle confraternite, mi pare sufficientemente significativo un testo proemiale statutario, con cui intendo concludere questa breve panoramica di testi che si snodano intorno al tema del rapporto tra codici confraternali e volgare, che traggio da un manoscritto dei primi anni del Quattrocento. I responsabili della confraternita fanno spiegare esplicitamente, nelle battute iniziali degli Statuti, le motivazioni profonde e radicali della loro opzione linguistica. Si tratta di Statuti redatti nel 1408 che esibiscono, immediatamente dopo l'apertura tradizionalmente costituita dell'invocazione sacra, le ragioni di natura comunicativa che determinano la composizione normativa in italiano. La compilazione delle regole comuni non può che essere affidata ad un veicolo linguistico comprensibile da tutti, anche da chi non è in grado di leggere il latino. Si scorge la volontà di approntare un testo non più consegnato alla mediazione volgarizzatrice del corporale, ma lasciato alla libera comprensione (e interpretazione) degli iscritti.

Una scelta rivoluzionaria rispetto al passato, dominato in ambito religioso dal latino, e innovativa rispetto a un futuro gravido di conseguenze, dal momento che sono noti gli ostacoli che tale processo di traduzione e di fruizione incontrerà in età controriformistica, allorché si affermerà un modello diverso, opposto rispetto alla lettura personale di testi in lingua materna, la cui interpretazione resterà appannaggio dell'ordine dei chierici per lungo tempo.

La posizione rappresentata nel testo, con cui si intende concludere il presente saggio, è molto lontana dalla concezione ideologica, religiosa e linguistica espressa dai chierici che fanno ricorso al latino e alla loro funzione mediatrice. Dal testo affiora invece, con forza, proprio nell'area

proemiale degli statuti bolognesi del 1408 (di cui si fornisce una trascrizione semi-interpretativa) una predisposizione differente, fondamentale per comprendere il rapporto diretto stabilito tra i laici delle confraternite medievali e la lingua materna:

Invocada la gratia del nostro signore miser Iesù Cristo e dela soa glorioxa vergene madre madona sancta Maria autrice e conservatrice e patrona di dicti devoti poveri e Spedale predicto, imprimamente deliberono, statuino e fermono che tutti li ordenamenti e statuti e provisioni deli dicti devoti poveri in vulgare sermone se debiano compilare e scrivere e in autentica forma ridurre a zò che tutti li predicti devoti, poveri e altre persone che sono del dicto Spedale, perché per la maore parte sono persone idiote e non literade, se possano legere e intendere li dicti ordenamenti.

BIBLIOGRAFIA

- Al Kalak Matteo - Lucchi Marta (ed.), *Il Laudario dei disciplinati*, Modena, Mucchi, 2005.
- Albertano da Brescia, *Liber de doctrina dicendi et tacendi. La parola del cittadino nell'Italia del Duecento*, Navone Paola (ed.), Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1998.
- Angelozzi Giancarlo 1978, *Le confraternite laicali, un'esperienza cristiana tra Medioevo e Età Moderna*, Brescia, Queriniana.
- Antonelli Armando 2004, *Le scritture in volgare dell'ingegnere Giacomo Scaperzi (1312-1315)*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 9, pp. 355-373.
- 2006, *Poesie italiane inedite di argomento religioso del Due e Trecento*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 11, pp. 249-258.
- 2007, *Una traccia duecentesca del sonetto I mie' sospir' dolenti m'hanno stanco di Nuccio Piacente a Guido Cavalcanti (con una nota sulle "tracce" vergate su registri pubblici)*, «Letteratura Italiana Antica», VIII, 2, pp. 117-136.
- 2008, *Alle origini del Monte di Pietà di Bologna: aspetti documentari della cultura mercantile bolognese tra XIII e XV secolo*, in Carboni Mauro - Muzzarelli Maria Giuseppina (ed.), *I conti dei Monti. Teoria e pratica amministrativa nei Monti di Pietà fra Medioevo ed Età Moderna*, Venezia, Marsilio, pp. 49-74.

- 2011, *Dalle rime alle tracce*, in Giansante Massimo (ed.), *Carducci e il medioevo bolognese fra letteratura e archivi*, Bologna, Deputazione di Storia Patria, pp. 107-197.
 - 2015a, *Dante e Bologna. Un omaggio a Emilio Pasquini*, «Bollettino dantesco», 4, pp. 9-24.
 - 2015b, *Modalità eterodosse di trasmissione del testo romanzo tra Medioevo ed Età Moderna*, «Critica del testo», XVIII, 3, pp. 157-167.
 - 2016, *Il volgare delle carte giudiziarie (1273-1336)*, in Rubin Blanshei Sarah (ed.), *Politica e giustizia a Bologna nel tardo medioevo*, Roma, Viella, pp. 539-547.
 - 2017a, *Il ricorso al volgare nei Memoriali al tempo di Dante*, in Giansante Massimo (ed.), *I Memoriali del comune di Bologna. Storia, diritto, letteratura*, Bologna, Il chiostro dei Celestini, pp. 131-146.
 - 2017b, *La riflessione sul volgare a Bologna nel Duecento*, in Suitner Franco (ed.), *La poesia in Italia prima di Dante*, Ravenna, Longo, pp. 171-185.
 - 2017c, *Primissime indagini documentarie intorno ai Bononienses Strate Maioris di De vulgari eloquentia I, 9 4-5*, in Benigni Paola, Campagnolo Stefano *et al.* (ed.), *Nel 750° anniversario della nascita di Dante Alighieri: Letteratura e musica del Duecento e del Trecento. Atti del Convegno Internazionale (Certaldo Alto, 17-18-19 Dicembre 2015)*, Avellino, Fondazione Carlo Gesualdo, pp. 117-130.
- Antonelli Armando - Cassì Vincenzo 2012, *La Regola delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 17, pp. 161-220.
- 2016, *Documenti non bolognesi prodotti a Bologna alla luce delle riflessioni linguistiche proposte da Dante nel De vulgari eloquentia a proposito del volgare bolognese*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 66, pp. 175-222.
- Canettieri Paolo (ed.) 2001, *La poesia religiosa del Duecento*, Milano, BUR.
- Casapullo Rosa 2015, *Poesia didattico-morale e religiosa*, in Antonelli Giuseppe - Motolese Matteo - Tomasin Lorenzo (ed.), *Storia dell'italiano scritto.*, I. *Poesia*, Roma, Carocci.
- Cipolla Carlo - Pellegrini Flaminio 1902, *Poesie minori riguardanti gli Scaligeri*, «Bollettino dell'istituto storico italiano per il medio evo», 24, pp. 7-206.
- Del Popolo Concetto 2008, *Un'altra redazione di Rayna possentissima*, «Giornale Italiano di Filologia», 60, pp. 235-270.
- Elsheikh Mahmoud Salem (ed.) 2001, *Laudario dei Battuti di Modena*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.

- Fanti Mario 1963, *Il fondo ospedali nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», 58, pp. 1-45.
- 2001, *Confraternite e città a Bologna nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Roma, Herder.
- Foresti Fabio - Marri Fabio *et al.* 1992, *L'Emilia e la Romagna*, in Bruni Francesco (ed.), *L'italiano nelle regioni, Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, pp. 371-391.
- Fрати Lodovico (ed.) 1915, *Rimatori bolognesi del Trecento*, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua.
- Gazzini Marina 2006, *Confraternite e società cittadina nel Medioevo italiano*, Bologna, CLUEB.
- (ed.) 2009, *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze, Firenze University Press.
- Gaudenzi Augusto 1899, *I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna*, Torino, Loescher.
- Guarnieri Anna Maria (ed.) 1991, *Laudario di Cortona*, edizione critica, Spoleto, CISAM.
- L'Abbazia benedettina di Santa Maria in Regola. Quindici secoli di storia imolese*, vol. II, Imola, La Mandragora, 2010.
- Liuzzi Fernando 1935, *La lauda e i primordi della melodia italiana*, II, Roma, La libreria dello Stato.
- Lollini Fabrizio 2011, *Manoscritti miniati di iconografia o committenza assistenziale*, in Carboni Mauro - Muzzarelli Maria Giuseppina (ed.), *L'iconografia della solidarietà: la mediazione delle immagini (secoli XIII-XVIII)*, Venezia, Marsilio, pp. 107-126.
- Lucchi Luigi (ed.) 1987, *Il Laudario di Cortona*, Vicenza, LIEF.
- Marazzini Claudio 2017, *Torino*, in Trifone Paolo (ed.), *Città italiane, storie di lingue e culture*, Roma, Carocci, pp. 23-24.
- Medica Massimo (ed.) 2003, *Haec sunt statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, Modena, Panini.
- Medica Massimo - D'Apuzzo Mark Gregory (ed.) 2015, *Tra la Vita e la Morte. Due confraternite bolognesi tra Medioevo e Età Moderna*, Cinisello Balsamo, Silvana.
- Nerbano Mara 2006, *Il teatro della devozione. Confraternite e spettacolo nell'Umbria medievale*, Perugia, Morlacchi.

- Orlando Sandro (ed.) 2005, *Rime due e trecentesche tratte dall'Archivio di Stato di Bologna*, Bologna; Commissione per i testi di lingua.
- Stella Angelo 1968, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, «Studi di filologia italiana», 26, pp. 201-310.
- 1994, *Emilia-Romagna*, in Serianni Luca - Trifone Paolo (ed.), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, III, pp. 260-294.
- Terpstra Nicholas 1995, *Lay Confraternities and Civic Religion in Renaissance Bologna*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Toja Gianluigi 1954, *La lingua della poesia bolognese del secolo XIII. Saggio filologico-critico*, Berlin, Akademie Verlag.
- Trauzzi Alberto 1921, *Il volgare eloquio di Bologna ai tempi di Dante*, in *Studi danteschi*, Bologna, R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, pp. 121-163.
- Troiano Alfredo (ed.) 2010, *Il laudario di S. Maria della Morte di Bologna. Il ms. 1069 della Yale Beinecke Library*, Pisa, Edizioni della Normale.
- Varanini Giorgio 1971, *Una lauda-orazione del secolo XIII*, «Studi e problemi di critica testuale», 2, pp. 99-102.
- 1972, *Laude dugentesche*, Padova, Antenore.
- 1973, *Un'antica redazione toscana della lauda «Rayna possentissima»*, in *Studi in onore di Alberto Chiari*, Brescia, Paideia, II, pp. 1385-1396.
- 1985, *Laude e laudari: problemi editoriali*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del Convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984, Roma, Salerno, pp. 343-361.

